



N° 976/10



Repubblica Italiana

In nome del Popolo Italiano

TRIBUNALE DI MONZA

Sezione IV Civile

Il Tribunale di Monza, Sezione Quarta Civile, in persona del magistrato

dott. PIERO CALABRO'

in funzione di Giudice Unico ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa civile iscritta al RG n.2110/09, promossa con atto di citazione notificato in data 18-19.2.2009

da

DI PIETRO Antonio, rappresentato e difeso dagli avv.ti Sergio Scicchitano e Marisa Costelli, elettivamente domiciliato presso l'ATAP in Monza via Vittorio Emanuele II n.6.....ATTORE

contro

CHIOCCI Gian Marco, MALPICA Massimo, GIORDANO Mario e SOCIETA' EUROPEA di EDIZIONI spa, rappresentati e difesi dagli avv.ti Alessandro Munari e Claudio Zucchellini presso il cui studio in Monza via Camperio n.8 hanno eletto domicilio.....CONVENUTI

Oggetto della causa : risarcimento danni da fatto illecito

Tribunale di Monza
Quarta Sezione Civile
Il Giudice dott. P. Calabrò

REP000569

142

All'udienza del 14.1.2010 i procuratori delle parti precisavano le

CONCLUSIONI

come da n.4 fogli visti dal G.U. ed allegati al processo verbale

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con atto di citazione notificato in data 18 e 19.2.2009 DI PIETRO Antonio conveniva in giudizio, innanzi a questo Tribunale, CHIOCCI Gian Marco, MALPICA Massimo, GIORDANO Mario e Società Europea di Edizioni spa per sentirli solidalmente condannare al risarcimento dei danni sofferti in conseguenza della avvenuta pubblicazione in data 7.1.2009, sul quotidiano "Il Giornale", di un dossier dal titolo *"I trucchi di Di Pietro per sfuggire alle intercettazioni"* contenente in particolare l'articolo intitolato *"E Tonino eludeva le intercettazioni coi cellulari criptati dei suoi indagati"* seguito dal sottotitolo *"Oggi il leader Idv attacca ogni proposta di riforma del sistema, ma quando era magistrato usò schede protette intestate all'autista di Pacini Battaglia"*.

Deduceva l'attore che il dossier in questione, laddove affermava -in modo invertitiero- l'uso delle predette schede telefoniche criptate allorchè egli *"era magistrato"*, ledeva la sua reputazione, anche quale uomo pubblico, *"leader di partito e parlamentare"*.

CHIOCCI Gian Marco, MALPICA Massimo, GIORDANO Mario e Società Europea di Edizioni spa (nella rispettiva veste di coautori del dossier, di direttore responsabile del quotidiano e di editore) si costituivano ritualmente in giudizio contestando l'avversa domanda e chiedendone la reiezione.

Il processo era compiutamente trattato dai difensori e istruito dal G.U. in via meramente documentale.

Precisate su invito dello stesso G.U. le conclusioni delle parti, la causa era trattenuta per la decisione dal Tribunale in composizione monocratica ai sensi dell'art.50ter CPC.

MOTIVI DELLA DECISIONE

La domanda attrice è fondata e, come tale, dev'essere accolta.

L'on. Antonio DI PIETRO imputa al *dossier* pubblicato in data 7.1.2009 dal quotidiano "Il Giornale", dal titolo "*I trucchi di Di Pietro per sfuggire alle intercettazioni*", una grave lesione della propria reputazione, anche quale uomo pubblico, "*leader di partito e parlamentare*".

Indubbia la legittimazione dell'attore ad agire, in proprio, in relazione a tutti gli anzidetti profili attinenti la sua persona e la sua personalità, reputa questo Tribunale che, a tal fine, siano state proposte nel presente giudizio pretese risarcitorie rivelatesi pienamente fondate nel merito.

L'on. Antonio DI PIETRO, prendendo le mosse dall'inequivoco titolo del *dossier* ("*I trucchi di Di Pietro per sfuggire alle intercettazioni*") e quindi dall'articolo intitolato "*E Tonino eludeva le intercettazioni con i cellulari criptati dei suoi indagati*" seguito dal sottotitolo "*Oggi il leader Idv attacca ogni proposta di riforma del sistema, ma quando era magistrato usò schede protette intestate all'autista di Pacini Battaglia*", lamenta in particolare la ulteriore gravità delle seguenti affermazioni:

- "*qualcosa da temere forse il leader Idv l'aveva quando ancora indossava la toga e indagava sul banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia...*";

- "il faccendiere aveva nel 1993 acquistato schede telefoniche svizzere per evitare le intercettazioni ... alcune di queste Pacini Battaglia le aveva anche regalate ad amici e conoscenti. E secondo il giudice Ferdinando Imposimato uno dei destinatari era proprio l'ex pubblico ministero";

- "l'utenza GSM n. 0041/892009854 è stata certamente usata da Di Pietro, ricorda Imposimato nel suo libro *Corruzione ad Alta Velocità*...";

- "questo è agli atti della magistratura bresciana. E il fatto che il G.I.P. De Martino non lo abbia considerato reato non vuol dire che non sia vero" mentre "è vero anche che l'utilizzo di altre sim svizzere di Pacini Battaglia è stato giudicato penalmente rilevante da altri magistrati" (il caso citato è quello attinente la richiesta di arresto dell'allora on. Cesare Previti da parte del G.I.P. di Milano dott. Alessandro Rossato).

Secondo la difesa attrice, non solo i fatti enunciati nel dossier sarebbero *in toto* inveritieri, ma risulterebbero inseriti in un più ampio contesto destinato a trasmettere ai lettori ed alla pubblica opinione il ritratto di una personalità politica adusa ad utilizzare "*trucchi*" per sfuggire alle intercettazioni e per depistare le indagini che lo coinvolgerebbero, sia allorchè egli "*indossava la toga ed indagava sul banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia*", sia ora che il figlio Cristiano è sottoposto ad indagini (come si evince chiaramente da un passo dell'articolo -a firma Chiocci e Malpica- nel quale testualmente si afferma : "*Eppure Tonino ... qualcosa da temere ce l'aveva, visto che c'è il sospetto fondato che l'ex pm sapesse in tempo reale che il figlio era intercettato*").

La portata diffamatoria e gravemente lesiva del *dossier* sarebbe integrata, in modo ineludibile, dalla falsità delle affermazioni sopra richiamate: vizio che renderebbe perfino superfluo l'esame degli ulteriori limiti, notoriamente imposti dalla legge e da costanti interpretazioni giurisprudenziali, al diritto di cronaca ed al diritto di critica, comunque travalicati nel caso di specie. Osserva, *in primis*, questo giudicante che, per quanto non condivisibilmente, da ormai parecchi anni la polemica politica e lo stesso suo refluire, in modo diretto o indiretto, sulla stampa oggettivamente "*schierata*" da una parte o dall'altra dell'agone politico, ha esasperato i temi della critica agli avversari (reali o presunti tali), producendo un inasprimento di toni e critiche, certo non ignoto allo stesso odierno attore.

In sintesi, la ricerca di argomenti riconducibili direttamente o indirettamente alle vicende personali dei personaggi pubblici (in gran parte estranea al periodo della c.d. *Prima Repubblica*, ma non del tutto sconosciuta in altri Paesi, noti per la estesa libertà in tal senso concessa alla stampa) può ormai considerarsi quale fatto acquisito nell'ordinario operare del giornalismo italiano, al di là di più o meno sfavorevoli valutazioni etiche al riguardo.

Peraltro, il *dossier* contestato non può neppure essere inserito nell'alveo di questo relativamente nuovo contesto informativo: il *taglio* giornalistico che permea l'intera pubblicazione (ben difficilmente riconducibile agli odierni limiti di una -anche aspra- polemica politica) non può andar disgiunto dal palese carattere inventiero delle singole affermazioni in esso contenute.

L'attribuire ad un *leader* politico la possibile incoerenza nell'opinare su una specifica materia (le intercettazioni), al di là della sua fondatezza, è in effetti

cosa ben diversa dall'affermare, falsamente, che nel suo passato di Pubblico

Ministero "eludeva le intercettazioni coi cellulari criptati dei suoi indagati"

e che ciò avveniva "quando era magistrato" e "ancora indossava la toga".

E che tale affermazione sia certamente non vera è documentalmente e non contestabilmente dimostrato dalla prodotta sentenza n.2945 emessa in data

18.2/27.3.1999 dal G.U.P. di Brescia, confermata dalla Corte di Cassazione

con sentenza n.2072 emessa in data 3.5/4.7.2000 (la prima nota agli stessi

autori del dossier, che ebbero a richiamarla nel momento in cui riportarono

l'affermazione "il fatto che il GIP De Martino non lo abbia considerato reato non vuol dire che non sia vero"), laddove è stato accertato tra l'altro

"che il periodo di presunto utilizzo della scheda svizzera (febbraio-giugno o

luglio 95) è ampiamente successivo all'asserito intervento di Di Pietro nelle

vicende di cui all'imputazione (93-primavera 94) e risalente ad epoca in cui

è pacifico che Di Pietro non esercitava più le funzioni giudiziarie (dal

7.12.94) non certo potendo rilevare - come opina il PM. - che la formale

dipartita dall'Ordine Giudiziario si ebbe nell'aprile 1995" (pag.133 sent.

GUP Brescia, doc.3, fasc.attore).

La qualità dei convenuti, tutti esperti operatori dell'informazione, consente

di non reputare involontaria la falsa affermazione secondo la quale l'attore

"eludeva le intercettazioni coi cellulari criptati dei suoi indagati" e che ciò

avveniva "quando era magistrato" e "ancora indossava la toga", essendo

fortemente nota l'occasione nella quale il dott.Antonio DI PIETRO cessò di

"indossare la toga" (per utilizzare lo stesso linguaggio dell'articolo de quo)

vale a dire l'udienza del processo Enimont tenutasi il 6.12.1994.

Tribunale di Monza
Quarta Sezione Civile
Il Giudice dott.P. Calabrò

Si trattò, in effetti, di un evento che ebbe una quasi insuperabile attenzione mediatica, anche da parte della carta stampata e, ovviamente, dello stesso quotidiano oggi convenuto in giudizio: di talchè, quel che qui rileva, è la sua sicura conoscenza da parte dei convenuti (la non conoscenza si porrebbe in ogni caso quale colpevole omissione di doverosi accertamenti antecedenti la pubblicazione di affermazioni così gravi ed infamanti) e la dimostrazione della determinante circostanza che, nel momento di possibile utilizzo della scheda GSM n. 0041/892009854, Antonio DI PIETRO non svolgeva più, in concreto, le funzioni di Pubblico Ministero presso la Procura di Milano.

La palese falsità delle predette affermazioni rende perfino superfluo (vedasi Cass. Pen. Sez. V 25.2.2005) l'esame intorno alla sussistenza di tutti gli altri requisiti (*sussistenza del pubblico interesse alla conoscenza dei fatti riferiti; contenimento della notizia nei limiti dell'obblittività*) notoriamente imposti dalla legge e da ormai costanti interpretazioni giurisprudenziali al diritto di cronaca ed al diritto di critica: limiti che, comunque, appaiono *ictu oculi* travalicati nel caso di specie.

Poichè tali fatti non veritieri, enunziati nel *dossier*, assumono all'evidenza connotazioni concretamente e attualmente diffamatorie della persona e della personalità pubblica dell'on. Antonio DI PIETRO, la domanda risarcitoria proposta dall'attore non potrà non trovare accoglienza.

Obbligati passivamente ed in solido debbono considerarsi i convenuti tutti CHIOCCI Gian Marco, MALPICA Massimo, GIORDANO Mario e Società Europea di Edizioni spa, nella rispettiva veste di coautori del dossier, di direttore responsabile del quotidiano e di editore.

In particolare, indiscutibile la responsabilità diretta degli autori del *dossier*, al direttore responsabile possono essere attribuiti l'omesso controllo quanto alla pubblicazione delle notizie non veritiere (agevolmente esercitabile alla luce di quanto si è detto circa la assoluta notorietà del fatto cardine della intera vicenda), nonché la diretta formazione dei titoli della pubblicazione e dell'articolo incriminati, mentre l'editore appare imputabile dell'omesso ed ineludibile controllo riconducibile alla sua posizione di preminenza, tale da consentirgli l'esercizio della facoltà di sostituzione al fine di impedire che il fatto diffamatorio sia portato a compimento (Cass. 8.8.2008 n.17395): ciò, anche al di là del chiaro disposto di cui all'art.11 della legge 18.2.1948 n.47. Relativamente al *quantum debeatur*, ribadito che parte attrice ha limitato le proprie richieste al risarcimento "*del danno morale*" sofferto quale diretta conseguenza dell'aver visto lesa "*la propria incolumità morale, la stima di cui gode nell'ambiente sociale in cui vive oltre che l'immagine che si è creata tra i consociati*", appare utile brevemente in diritto premettere come, recentemente, la Suprema Corte abbia riaffermato l'autonomia del danno morale rispetto alla più ampia categoria del danno non patrimoniale (Cass. 12.12.2008 n.29191), in apparente contrasto con le note decisioni adottate dalle Sezioni Unite (Cass.Sez.Un. 11.11.2008 numeri 26972 e 26975), che hanno negato valenza autonoma al danno morale, relegandolo al rango di sottocategoria del danno non patrimoniale.

Pertanto, per quel che qui rileva, le Sezioni Unite avevano affermato "*che, nell'ambito della categoria generale del danno non patrimoniale, la formula danno morale non individua una autonoma sottocategoria di danno, ma*

descrive -tra i vari possibili pregiudizi non patrimoniali- un tipo di pregiudizio, costituito dalla sofferenza soggettiva cagionata dal reato in sé considerata: sofferenza la cui intensità e durata nel tempo non assumono rilevanza ai fini della esistenza del danno, ma solo della quantificazione del risarcimento".

Nel caso di specie, avendo parte attrice invocato la liquidazione "del danno morale" individuato quale "danno di natura non patrimoniale" (pag.16, comparsa conclusionale attore), le anzidette problematiche interpretative ben possono considerarsi irrilevanti, così come la stessa *querelle* riguardante la eccepita necessità di individuare, ai fini della liquidazione, una fattispecie di reato nell'ambito delle vicende discusse in giudizio.

Come è noto, il **danno non patrimoniale** trae la propria specifica origine dall'art.2059 CC, alla luce del quale simile pregiudizio deve essere risarcito "solo nei casi determinati dalla legge": tale possibilità risarcitoria sembrava dunque limitata alle sole ipotesi di reato, così come previsto dall'art.185 CP. A seguito dell'intervento della Corte Costituzionale (sent. 30.6.2003 n.233) può ormai dirsi del tutto superata questa interpretazione limitativa, di talchè ogni lesione di valori di rilievo costituzionale inerenti la persona comporta il ristoro del danno non patrimoniale sofferto.

Qui va rimarcata la risarcibilità, attesi i limiti della domanda attrice, del solo danno morale soggettivo inteso quale "transiente turbamento dello stato d'animo della vittima" del fatto illecito, vale a dire come complesso delle sofferenze inferte al danneggiato dall'evento dannoso, indipendentemente dalla sua rilevanza penalistica.

Rilevanza che, peraltro, ben potrebbe essere ravvisata nel fatto dedotto in giudizio, concretamente suscumbibile nell'ambito della astratta previsione di cui all'art.595 CP (diffamazione), per di più aggravata dal mezzo utilizzato e dall'attribuzione di un fatto determinato.

Elementi, questi ultimi, idonei ad ulteriormente qualificare la potenzialità lesiva del fatto illecito, in uno con la nota ampia diffusione del quotidiano "Il Giornale" (anche attraverso le letture televisive in anteprima, ormai da tempo usuali in quasi tutte le reti pubbliche e private) e con il maggior grado della onorabilità richiesta ad un rappresentante dell'istituzione parlamentare e al *leader* di un importante partito politico.

Alla luce di quanto accertato in fatto, della evidente lesione di diritti e valori costituzionalmente garantiti (la reputazione, l'onore, il decoro della vittima) e dei conseguenti indubbi pregiudizi morali inferti all'attore dalla vicenda pubblica della quale si discute, in via di equità e di prudente apprezzamento (Cass.Pen.Sez.V 1.10.1999/29.12.1999) può essere liquidata ai valori attuali a titolo di danno morale la somma di € 200.000,00.

Parimenti in via equitativa dev'essere riconosciuta all'on. DI PIETRO la ulteriore riparazione pecuniaria prevista dall'art.12 Legge 18.2.1948 n.47: in effetti, secondo la giurisprudenza della Suprema Corte, tale sanzione riveste "natura civilistica e, pertanto, può essere richiesta anche dinanzi al giudice civile, al quale non è precluso accertare, sia pure in via incidentale, se un fatto illecito, fonte di responsabilità civile, presenti gli elementi costitutivi del reato previsto dall'art.595 CP" (Cass.Pen.Sez.V 23.4.1991 n.5250) e la liquidazione può essere effettuata "in via equitativa e secondo i parametri



valutativi della gravità dell'offesa e della diffusione degli stampati" (Cass.

Pen. Sez. V 19.1.1993 n.2435).

Alla luce dei medesimi criteri valutativi utilizzati ai fini della liquidazione del danno morale, può essere riconosciuta all'attore l'ulteriore riparazione pecuniaria ex art.12 Legge 47/1948 pari ad € 40.000,00.

I convenuti, conseguentemente, debbono essere solidalmente condannati al pagamento, in favore dell'attore, della complessiva somma di € 240.000,00 (€ 200.000,00 + € 40.000,00), maggiorata degli interessi legali dal fatto al saldo effettivo.

Le spese processuali seguono la soccombenza dei convenuti e si liquidano come da dispositivo, previa declaratoria di compensazione *inter partes* nella misura di 1/3 in forza dell'accoglimento parziale delle pretese risarcitorie di parte attrice.

La presente sentenza è esecutiva *ex lege*.

P.q.m.

Il Tribunale, definitivamente pronunziando sulla domanda proposta con atto di citazione notificato il 18-19.2.2009 da DI PIETRO Antonio nei confronti di CHIOCCI Gian Marco, di MALPICA Massimo, di GIORDANO Mario, nonché della Società Europea di Edizioni spa, così provvede:

1)condanna in via solidale CHIOCCI Gian Marco,MALPICA Massimo, GIORDANO Mario e la Società Europea di Edizioni spa al pagamento, in favore dell'on. DI PIETRO Antonio, della complessiva somma pari a € 240.000,00 oltre agli interessi legali dal 7.1.2009 all'effettivo saldo;

Tribunale di Monza
Quarta Sezione Civile
Il Giudice / dott. P. Calabrò





2)condanna, altresì, i convenuti al solidale pagamento di 2/3 delle spese processuali in favore dell'attore, liquidati in € 14.839,00 (di cui € 740,00 -pari a due terzi del contributo unificato- per esborsi, € 2.084,00 per diritti ed € 12.015,00 per onorari), oltre spese generali, IVA e CPA, tra le parti dichiarando compensato il rimanente terzo;

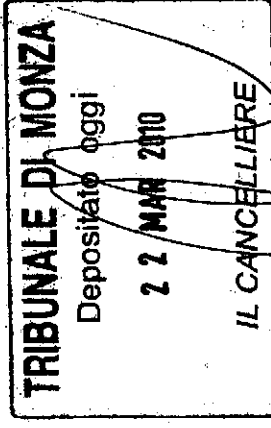
3)dichiara la presente sentenza provvisoriamente esecutiva.

MONZA, 20.3.2010

IL GIUDICE UNICO

(dott. Piero Calabrò)

IL CANCELLIERE C1
Margherita CRIPPA



Tribunale di Monza
Quarta Sezione Civile
Il Giudice dott. P. Calabrò